

Look nuovo e vecchi temi per Ruggeri in concerto

MILANO. Veste in abito classico, Enrico Ruggeri, e mette da parte la sua anima più ribelle. Non è più la sera, parafrasando una sua vecchia canzone, di fare il rockettaro a oltranza. E, oggi, il cantautore milanese sembra aver voglia d'aria nuova. I capelli rasati a zero sembrano qualcosa di più di un vezzo estetico, così come i vari cambiamenti accorsi nell'ultimo periodo, sentimentali e discografici, paiono riflettersi nelle canzoni e, soprattutto, nella maniera di porle. Lo spettacolo che ha debuttato l'altra sera al teatro Smeraldo di Milano vede un Ruggeri più sobrio e misurato. I temi intorno a cui ruota il recital sono i prediletti da Enrico: la vita, l'amore, la notte, le donne. Le musiche sono morbide e gli arrangiamenti raffinati, con excursus in generi diversi, siano il valzer romantico di «Rien ne va plus» che il jazz di «Nuovo swing». Altrove limita l'enfasi melodica con un saggio momento acustico (è il caso del medley fra «Prima del temporale», «Non finirà» e «Quello che le donne non dicono»), oppure riveste di inediti colori classici un po' abusati come «Il portiere di notte» e «Il mare d'inverno». Ma è chiaro che Ruggeri tiene molto all'ultimo album, che già dal titolo («Domani è un altro giorno») mette l'accento sui cambi d'orizzonte. Lo ripropone quasi in toto, alternando riflessioni di padre («...E Geppetto rimase di nuovo solo») a romanticherie strappacuore («Neve al sole»). E inserendo, pure, una pagina sulla terza età («Quando i vecchi si innamorano») e una sulla solidarietà («La gente di cuore»). La platea accoglie tutto con affetto. Ma non è concerto da fanatismo, con urlati e pianti. Solo lo zoccolo duro degli aficionados tiene botta e si scapicolla di tanto in tanto a ridosso del palco. Enrico lascia fare, ma invita alla prudenza. E solo nel finalissimo si libera della giacca e ritrova la vecchia impudenza rock. Ecco «Mistero», «Polvere» e «Contessa», tra un'ovazione per il chitarrista Schiavone e le mani delle fans più maliziose sui pantaloni di Ruggeri. Ma è una piccola debolezza. Che la dolce melodia di «Peter Pan» si porta via assieme agli ultimi scampoli di concerto. Stasera ultima replica a Milano. Seguiranno recital a Brescia (domani), Torino (26), Bologna (30), Firenze (31), Como (3 febbraio), Piacenza (12 febbraio), Genova (23 febbraio) e Roma (12 marzo).

Diego Perugini

CINEMA

Tinto Brass presenta il nuovo film su una Lolita padana

C'è una «Monella» napoletana nel triangolo dell'eros leghista

Anna Ammirati, 19 anni, è l'ultima scoperta del regista veneziano. Dispiaciuto per il divieto ai 18 anni, «perché il tema della verginità e della masturbazione riguarda soprattutto gli adolescenti».

ROMA. Altro che Serenissimi! L'ultima frontiera del leghismo potrebbe essere il brassiano «triangolo della gnocca», la zona tra Mantova-Parma e Modena eletta patria del tortello ripieno e del sesso gioioso. Lo suggerisce Tinto Brass nel suo *Monella*, dove si assiste anche a una rissa fra tre militari di leva di chiara origine terrona e il fidanzato della protagonista, un ragazzino nordico che aspira, giustamente, a trasformare la sua panetteria in fabbrichetta e rimanda il coito alla prima notte di nozze. Certo, siamo nei primi anni '60, alla vigilia del boom e con Bossi di là da venire. E poi la «monella» del titolo, tal Anna Ammirati di anni 19, è napoletana: il che contraddirebbe tutto il teorema. Ma ecco che Tinto ci soccorre. «Il simbolo della Padania è Serena Grandi, il Carroccio dovrebbe issarla sul suo vessillo». E infatti l'attrice, già *Miranda* nell'85, è tornata col suo pigmalione nel ruolo di una mamma complice-rivale della precoce figliolina che fantastica di concupirle il compagno.

È ormai leggenda metropolitana la storia dell'incontro tra Tinto e Anna, esordiente assoluta anche se già scritturata, ma naturalmente dopo *Monella*, da Salvatore Piscicelli per *Rose e pistole* e da Giulio Bosetti per la versione teatrale del buzzatiano *Un amore*. Il vecchio regista si sarebbe letteralmente scontrato con la giovinetta: lui in auto, lei in bici, come nella locandina del film, con indosso una corta gonnellina. «Ho visto quel paio di natiche e mi si è aperto un orizzonte», riassume Tinto. E aggiunge pensoso: «Che disastro se avesse avuto i jeans...». Così, questa volta, non c'è neppure stato bisogno di ricorrere alla famosa prova della monetina «gettata a terra e raccolta senza piegarsi sulle ginocchia». E Anna si è rivelata un'attrice perfetta. Persino nella difficile scena in cui si accuccia sotto la pioggia per fare la pipì: «aveva bevuto sette litri d'acqua e abba-



Anna Ammirati, protagonista di «Monella» di Tinto Brass, insieme al regista

mo potuto fare campo, controcampo e inquadrature laterali. Bravissima».

Per chi volesse saperne di più c'è anche un ponderoso volume, pubblicato da Marsilio e curato da Lorenzo Codelli, che ripercorre minuto per minuto la lavorazione del film. Manco fosse *Il gatopardo*. Ma Brass ci tiene a ricordare agli scettici che più d'uno lo considera il Visconti dell'eros, se non altro per la cura formale nelle inquadrature e nel décor. E comunque può ben dirsi soddisfatto. *Monella* è stato già venduto, praticamente a scatola chiusa, in 38 paesi, superando i record di *Mediterraneo* e del *Postino*. Ora poi attende la giornata che gli dedicherà Udine, martedì prossimo, con mostra fotografica, antepri-

ma del film e, soprattutto, cena a base di risotto con luganega. Che Tinto già pregusta.

È un po' scontento invece per il divieto ai 18, perché glielo affibbiano ormai d'ufficio. «Peccato perdere il pubblico dei quattordicenni: i temi del film - la masturbazione, la verginità e l'innamoramento - sono molto adatti proprio agli adolescenti. E poi figuratevi che questa storia nasce dai racconti di mia nipote Lulu, che ha sedici anni». E da una doppia collaborazione femminile, per la prima volta nella sua carriera. «A Barbara Alberti e a mia moglie ho chiesto di confermare certe intuizioni perché temevo che fossero troppo maschili. Ho scoperto che il fastidio per la verginità è una cosa ricorrente

per molte donne».

Definitivamente liquidata, invece, Alba Parietti. «Che fa il film - come si chiamano? - autoriali». Semmai, il famoso progetto di *Madame Pipi* lo riprenderà con Serena Grandi. E intanto si fa sfuggire che c'è in ballo qualcosa di grosso da girare negli Stati Uniti insieme alla nuova musa. Paragonata alla diva del muto Clara Bow «non particolarmente alta e appariscente, ma carica di erotismo e monelleria». E la famiglia di Anna che ne dice? «Mamma ha visto il film e si è commossa, papà deve ancora vederlo e mio fratello, che ha 15 anni, si vanta con i compagni di scuola di quanto è bona sua sorella».

Cristiana Paternò

LO SPETTACOLO

Successo a Roma per il ritorno del coreografo americano

Bill T. Jones, la vita è danzare nell'acqua

All'Olimpico ha presentato con la sua compagnia un programma di coreografie emozionanti ed evocative.

ROMA. Probabilmente la carta da visita del coreografo Bill T. Jones - «Sono nero, gay e sieropositivo» - mirava a scuotere la coscienza degli americani e a mettere il dito sulla loro gustosa contraddizione di voler essere politicamente corretti dando contemporaneamente attenzione politica ai torbidi flirt pre-presidenziali di Clinton. A rigore, l'arte non c'entra niente: uno potrebbe avere la pelle a pois verdi e danzare benissimo, essere eterosessuale e non saper stare ritto su una gamba. Qui in Italia, dei nudi di Jones, si scandalizza giusto il Vaticano - come infatti per lo spettacolo di Spoleto - per il resto ci basta che Bill ci mostri che il suo motto non ha nemmeno l'alone di contro-santino pubblicitario. E lui lo dimostra, ancora una volta, nel suo ultimo spettacolo, in scena all'Olimpico di Roma e poi

intournée.

Quattro coreografie dove «nero, gay e sieropositivo» si trasformano in codici artistici. Nero come memoria ancestrale di movimenti morbidi e sinuosi e anche di una certa spontaneità dai bordi talvolta naïf. Più Limon che Cunningham per intendersi, più storie di emozioni che elaborazioni geometriche. Per quanto l'invenzione c'è e si vede, come in *Soon* (del 1988, anno fatidico in cui morì di Aids il compagno di Jones, Arnie Zane), duetto fra uomini, che sviluppa un proprio microdiscorso gestuale. Una coppia che non scimmietta i frammenti amorosi di altri linguaggi, ma ne trova uno proprio, un corteggiamento fatto di erotismi diretti e giocosità ruvida da cuccioli maschi. È un modo di dirsi gay in danza, gioiosamen-

te, senza problemi, anzi ammettendo come poi succede in *Duet* del 1995 (protagonisti lo stesso imponente Bill e la fibrillante Odile Reine Adelaide) la distanza fra uomo e donna che parlano la stessa lingua (gestuale) e non si incontrano mai.

Infine, «sieropositivo». Lo spettro dell'Aids, il camminare lungo l'abisso, perdendo il compagno e gli amici, assume in Jones fisionomia poetica. A questo tema dedicò un intero spettacolo, *Still/here*, inframazzandolo di testimonianze di malati terminali. Intorno alla dissolvenza del vivere ruotano i suoi lavori di oggi. Come *Lisbon*, in prima europea, che diventa un collage di momenti, come un pensiero attraversato da mille digressioni. Interferenze del cuore che si soffer-

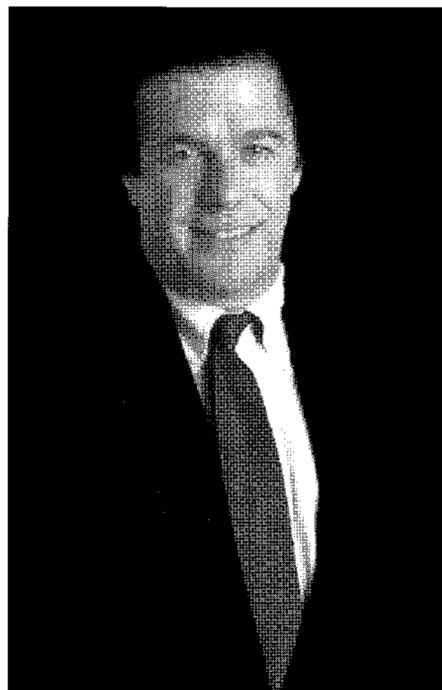
mano su un gesto, quasi a coglierne un improvviso significato. Prospettive quotidiane fermate al volo in un'istantanea, per portarsela dietro. In questo affresco intermittente sta il senso più contemporaneo e stringente di Jones, il segno più aderente alla nostra realtà di fine millenaristi angosciati e incerti. Anche se a trascinarci in una folata di euforia arriva la felicità formale *D-Man in the Waters* del 1989, in cui tutta la compagnia si slancia in virtuali giochi nell'acqua. Si tuffa nel ricordo amniotico di spensieratezze passate e di memorie felici (è dedicato a Damian Acquaville, morto di Aids). Il futuro - dice Jones -, anche quello minaccioso, si affronta con un salto di gioia.

Rossella Battisti

IL CASO MORO. UNA MACCHIA DI SANGUE NELLA MEMORIA DEL NOSTRO PAESE.

MIXER

INTERROGA I PROTAGONISTI DI QUEI GIORNI. CON I DOCUMENTI, I FILMATI, LE OPINIONI, LE SCELTE, LE RESPONSABILITÀ. OLTRE LA CRONACA CHE DIVENTA STORIA. PER NON DIMENTICARE.



GIOVEDÌ 22 GENNAIO. ORE 20.40.



RAITRE
RAI. DI TUTTO, DI PIÙ.

BILL T. JONES
ARNIE ZANE DANCE COMPANY

Sei coreografie per un percorso d'incredibile audacia

Roma Teatro Olimpico dal 20 al 25 gennaio

Teatro Olimpico Box Office Prontospettacolo Orti
Tel. 52 31 650 Tel. 56 63 712 Tel. 99 58 72 97 Tel. 47 45 776

Comune di Fiesole presentano
Comune di Pontassieve Musiche e Canti d'Europa Ecco l'Euro!

sabato 24 gennaio - ore 21,30

Tenores di Bitti

Pontassieve Chiesa di S.Michele Arcangelo

Usare l'Euro, provare il futuro - I segni dell'Europa diventano realtà

Per informazioni: Comune di Pontassieve
Numero verde 167-00.22.00

INGRESSO LIBERO

Giovedì 12 febbraio - DULCE PONTES - La nuova regina del fado portoghese